

I VOLTI DELLA BRESCIANITA'
Spettacolo dedicato a Padre Ottorino Marcolini

“Chel Mòtom che el va gné a inciodal...”



SABATO 13 OTTOBRE 2012 ore 20,30

**AUDITORIUM “IVECO
Via Franchi, 23 - Brescia
INGRESSO GRATUITO**

in scena

ANDREA MANNI

Testo di Tonino Zana

Coro Prealpi di Erbusco (BS) diretto dal Maestro Samuele Pedernani

Regia

PIETRO ARRIGONI

Verso l'alto concordi

Amava ripetere “Ringrazio il Signore che mi ha dato 45 di piedi: così sono ben ancorato a terra”. La miglior sintesi della vita di Padre Marcolini (Brescia, 9 marzo 1897 – 23 novembre 1978) è forse in questa sua fulminante battuta, che ben compendia la consapevolezza dell'appartenenza a Dio insieme allo slancio nella ideazione di progetti in favore dell'uomo, nella cifra della fattibilità. Alla fine di una guerra che lo aveva visto prigioniero in un lager tedesco, mentre gli si schiude una brillante carriera nell'ambito dell'imprenditoria, il Padre ha dalla sua la capacità di mobilitare forze culturali, sociali ed economiche per “una composizione di attività degne di lui – scrisse il Papa Paolo VI, che gli era amico, in un discorso del 15 settembre 1963 - non per nulla è architetto, e questa professione, si sa, raggiunge le migliori combinazioni”. A lui si deve il più alto numero di case popolari erette nel dopoguerra: degno figlio della terra bresciana, ragionava e agiva in termini di concretezza, ripensando la “casa di proprietà” come un sogno possibile tra gli anni Cinquanta e Settanta, negli anni della crescente tendenza inurbamento, in vista del boom industriale e dell'immigrazione dal Sud dell'Italia. Promuovere la solidarietà tra le famiglie operaie e nel contempo tutelare le tradizioni contadine del nostro territorio era l'idea di Marcolini e la mission della Cooperativa la Famiglia, fondata con tredici collaboratori e giovani lavoratori il 28 novembre 1953 e che alla sua morte (1978), a 25 anni dal primo alloggio, stava realizzando 473 appartamenti in 30 cantieri diversi. Oltre a 39 villaggi con 3799 alloggi in altre province italiane, dal 1953 al 1987 sono stati costruiti 6631 alloggi marcoliniani nel Comune di Brescia, 77 villaggi con 8122 alloggi in provincia: per circa 25mila bresciani, la casa di proprietà è divenuta realtà, nella salvaguardia di criteri edili quali sicurezza, rispetto delle norme statiche, igieniche, rispetto delle esigenze sociali in sostegno della dignità del vivere quotidiano, con la presenza di aree verdi, quali orti e giardini, come di educazione al bello e per un uso intelligente e proficuo del tempo libero; possibilità di ampliamento col crescere della famiglia. “L'ideale – diceva Padre Marcolini - sarebbe costruire piccole case con pochi alloggi», evitando le abitazioni-alveare ma preferendo case economiche bifamiliari o a schiera all'interno di piccoli villaggi periferici, pensati a misura d'uomo. E nacquero così i primi villaggi, nella zona ovest di Brescia: per primo quello in località Violino, costituito da 252 appartamenti con chiesa, scuola materna e scuola elementare. Segno eloquente di uno spirito messo al servizio al prossimo, i Villaggi della cintura periferica di Brescia sono tuttora una realtà abitativa ben lontana dallo squallore e dai disagi di certe periferie. “Debbo farvi attendere 40 anni una casa che ne duri 100, o darvi una casa che ne potrà durare solo 40, ma che potete abitare subito: sin da ora?” interrogava coloro che sarebbero poi divenuti costruttori, trascinati dall'entusiasmo del pretemuratore che usava le proprie mani nel realizzare quelle case concepite per la vivibilità. Ripercorrere i passi di Padre Marcolini, mentre ne celebriamo la figura, ci riporta oggi in aree ambite e considerate parti integranti del tessuto urbano. Violino; Badia; Prealpino; Sereno... gruppi di quartiere intesi come insieme di individui organizzati e fra loro relazionanti: la cosiddetta “comunità locale”, una dimensione sociale unica, quasi familiare, un fenomeno tipico dei comuni e delle comunità rurali, anomalo nel contesto cittadino che tenderebbe piuttosto a sciogliere i legami connettivi familiari e sociali. L'intuizione di Padre Marcolini, che recuperiamo con affetto nel rendergli omaggio, resiste perché ispirata da un bisogno che si conferma in ogni momento della Storia: nessuna meraviglia che lo abbia colto proprio questo straordinario uomo pieno del senso di Dio quanto di quello della Carità, preoccupato di evitare ad ognuno dei suoi simili un destino di abbruttimento o anche solo di “anonimato”. Nella medesima ottica del pensiero sulle situazioni abitative, espressione di attenzione e amore per il prossimo, la costituzione delle B.I.M., le Brigate Irregolari Marcoliniane, un'esperienza educativa aperta, nell'immediato dopoguerra, agli operai dell'OM, ai reduci dei lager, ai disoccupati, agli sfaccendati ed agli sbandati, ai “giovani di tutte le età – secondo le parole del fondatore - di tutte le qualità, di tutte le educazioni, di tutti gli ambienti, di tutte le tendenze messi a stare insieme come fratelli” cui si offriva in nome del motto “Verso l'alto concordi” la possibilità di un soggiorno in campeggio in montagna, belle giornate di svago, di preghiera, di spiritualità. Una vacanza, un insolito lusso – in certe vite forse una svolta, l'ideale principio di una convivenza armoniosa con il resto del mondo. Gli dà ragione lo spirito di appartenenza radicato nei Villaggi, tra abitanti provenienti dalle zone più disparate e da sempre uniti dall'amore per la propria casa, dal rispetto verso il prossimo, vicino e meno vicino, dall'inclinazione alle attività filantropiche, culturali, sportive. Al coraggio pionieristico di quelle prime periferie viventi, vivaci, complementari alla Città più tradizionalmente intesa, corrisponde oggi un'organizzazione di persone ancora coraggiose ed entusiaste, disposte a mettere la loro professionalità al servizio della magnifica idea del Prete tutto d'un pezzo, ideatore geniale, tecnico esperto, lavoratore indefesso, religioso esemplare, vissuto in povertà, spendendosi tra i suoi senza alcuna riserva.